

Facciamo alcune valutazioni sull'accordo del 25 settembre:

Per l'azienda l'elemento (forse) migliore di quest'accordo è che non è un'intesa complessiva, che quindi determina dati certi e verificabili su tagli, mobilità, organizzazione del lavoro ... anzi è proprio stabilito che questo primo accordo sarà il capostipite di altri che seguiranno in "work in progress" l'involuzione del settore.

Nella premessa dell'accordo (che è parte integrante dello stesso) è racchiuso l'intero scheletro ideologico delle "nuove relazioni sindacali": *la ristrutturazione del settore è in funzione della capacità di coordinamento del Gruppo al fine di assicurare che i dipendenti, le infrastrutture e gli investimenti convergano in modo sinergico al servizio dei clienti, migliorando l'efficienza economica e l'allocazione delle risorse.*

Come conseguenza dell'attenzione esclusiva al mercato si avrà una diversificazione dei modelli di recapito in funzione delle specifiche esigenze di business, delle caratteristiche orografiche del territorio e della densità dei flussi logistici sopra richiamati.

Da ottobre 2015 quindi, i modelli di recapito saranno diversificati sul territorio italiano: recapito quotidiano e in aggiunta una linea "PLUS METROPOLITANA" su nove città ad "alta densità postale" (solo due in meridione, Napoli e Bari) che garantirà il recapito sei giorni su sette, sia al mattino che al pomeriggio; a giorni alterni su 5267 comuni italiani, che dovrebbe garantire la consegna ogni due giorni; recapito a giorni alterni con una linea "PLUS", ogni quattro zone ordinarie, su tutto il resto del territorio, compresi i capoluoghi di provincia, quindi "quasi" un recapito quotidiano.

Ovviamente questa riorganizzazione, che contemplerà, in una seconda fase, anche la diminuzione e il "dimagrimento" dei CMP, prevede un adeguamento dei mezzi usati per il recapito, e degli strumenti informatici che supportano l'attività di recapito, ma soprattutto deve prevedere strumenti di flessibilità del personale maggiore di quelle finora concordate.

Intelligentemente l'azienda ha confermato la titolarità di zona (personalmente valuto la titolarità, non un diritto del postino, ma una preconditione per un'attività lavorativa meno stressante, con la consapevolezza che quest'organizzazione del lavoro è usata dall'azienda per ammortizzare i conflitti di lavoro), ma sarà una titolarità fittizia per i portalettere dei 5267 comuni a recapito alternato, che potranno essere spostati di zona. Contemporaneamente è ribadita la flessibilità operativa come unico strumento per la sostituzione dei colleghi assenti, PER ORA con le stesse norme previste dai precedenti accordi sul recapito, ma che saranno modificate nei prossimi mesi. Nell'accordo è previsto che il pagamento della prestazione avverrà solo con la verifica che: *il portalettere dovrà assicurare il completo espletamento della sua attività ordinaria, il sostanziale azzeramento delle attività del corriere frazionato e, dello stesso, la totale lavorazione della posta j+1, della posta internazionale e dei pacchi; possiamo dichia-*

rare ufficialmente deceduta la rivendicazione della SLC/CGIL, di sorpassare questo meccanismo infernale di cottimizzazione, per andare alla normalizzazione del settore attraverso l'uso dello straordinario.

La scorta sarà allocata a livello provinciale e distribuita nei centri secondo necessità e nel conteggio della percentuale stabilita dall'accordo, saranno sommati i lavoratori a tempo determinato.

Questo modello di recapito produrrà un numero crescente di eccedenze di lavoratori che dovranno essere gestite con diverse soluzioni: continueranno gli esodi incentivati; si aprirà la possibilità di uscita con il fondo di solidarietà, che nel nostro settore tra le altre funzioni, sostituisce la cassa integrazione; sarà riaperta la possibilità di passaggio al settore Mercato Privati; saranno sostenute le domande di passaggio da Full a Part Time, stabilendo in questo punto il superamento di un articolo del contratto; con l'inevitabile "vantaggio", a fronte di una diminuzione dello stipendio e dei contributi pensionistici, di non sottostare alla mobilità collettiva in ambito provinciale, che sarà inevitabile, vista l'ampiezza della riduzione di zone e postazioni di lavoro. Non occorre essere preveggenti per anticipare che sarà la soluzione che saranno costrette ad adottare soprattutto le lavoratrici, pur di non essere costrette a trasferirsi dal proprio centro di lavoro.

Sulle eccedenze è praticamente impossibile dare numeri certi, proprio per la struttura in "progressione" di questa riorganizzazione del lavoro, possiamo prendere come indicativi i dati delle due prime regioni che sperimenteranno i nuovi modelli di recapito, cioè l'Emilia Romagna e la Sicilia, con rispettivamente 388, e 370 eccedenze di personale portalettere, cui poi negli anni andranno aggiunti le eccedenze dei CMP, ma anche restando ancorati a questi primi dati, mi chiedo come sarà possibile assorbire in ambito provinciale le 104 eccedenze di Modena, le 54 di Forlì, le 113 di Catania o le 84 di Palermo ...

Questa disamina dell'accordo del 25 settembre 2015 è parziale, altri elementi presenti nel testo andrebbero valutati nella loro portata e sulle loro conseguenze sulla vita e lavoro concreto dei dipendenti del settore.

Un'ultima cosa però mi preme rilevare, anche perché è dirimente rispetto all'attività ufficiale dei sindacati che hanno sottoscritto l'intesa, nel testo ci sono numerose frasi che pongono l'accento sul fatto che le OOSS, garantiranno la "piena esigibilità" dell'accordo:

Le Parti ribadiscono il proprio intendimento a consolidare, anche attraverso questa intesa, un corretto sistema di Relazioni Industriali, caratterizzato dal pieno coinvolgimento delle OOSS, sia nazionali sia territoriali, nella fase di implementazione delle azioni coerenti al Piano industriale.

Conseguentemente:

Costituiscono per Poste Italiane e per le rappresentanze dei lavoratori un momento fondamentale per la ricerca, ciascuno nel proprio ruolo, delle migliori sintesi tra gli obiettivi aziendali e le legittime esigenze di tutela delle risorse impiegate, anche con l'intento di prevenire potenziali occasioni di conflitto.

Sia mai che una riorganizzazione lacrime e sangue, sia motivo di occasione di conflitto!! In ogni caso per impedirne anche solo la tentazione nelle scorse settimane le stesse organizzazioni sindacali hanno firmato un'altra intesa sul premio di risultato, dove il 20% dello stesso è vincolato all'attuazione dei progetti di ristrutturazione nei diversi comparti.

Un ultimo commento: quest'accordo era esattamente (e tristemente) quanto mi aspettavo. L'azienda è riuscita completamente nel suo intento, anche le pochissime "concessioni", sono comunque funzionali alla riorganizzazione, i lavoratori interessati non riusciranno a capire la portata dello stravolgimento della loro attività, se non quando, in tempi diversi nei prossimi tre anni, saranno coinvolti. In più creare figure differenti di portalettere servirà a frantumare una categoria, intrinsecamente individualista. L'aumento della fatica, dello stress, della precarietà, in mancanza di una risposta collettiva e di classe, porterà lo scontro interno, tra lavoratori, e favorirà le organizzazioni sindacali più complici.

Perché la SLC/CGIL ha sottoscritto quest'accordo è totalmente chiaro e logicamente conseguente con la scelta di non opporsi realmente in questi anni alla privatizzazione, alla trasformazione di un servizio da pubblico e universale, a commerciale/finanziario.

L'unico elemento illogico, nelle attese della segreteria nazionale della SLC/CGIL, è non aspettarsi una conseguente e inevitabile diminuzione netta degli iscritti; quando questa avverrà, la direzione, cercherà di far gravare le responsabilità sulle inefficienze delle strutture locali, e giustificherà successivi cedimenti alle esigenze che il rendimento del dividend yield, determinerà nei prossimi anni.

Poste Italiane rimane una grande azienda, con una struttura capillare, e i suoi dipendenti, pur non avendo una tradizione di lotta sindacale efficace, potrebbero mettere in campo diversi tentativi di opposizione. La dispersione territoriale di lavoratrici e lavoratori disponibili alla mobilitazione è contemporaneamente un elemento di fragilità e di forza.

Si potrebbe partire con la convocazione di riunioni aperte a tutti i lavoratori che intendono resistere, iniziando da alcune regioni, per poi programmare una riunione nazionale alla fine dell'anno. Non tentarci sarebbe criminale, e ci renderebbe altrettanto responsabili dello sfascio del servizio pubblico e universale!

Delia Fratucelli

